LE NAZIONI

E LE STIRPI

Le Nazioni e le Stirpi

Se il Presidente Wilson fosse venuto in Italia 3000 anni avanti Cristo, avrebbe trovato che l'Italia era, anche allora, un paese ben determinato, dalle linee geografiche «facilmente riconoscibili»: chiuso dal mare d'ogni parte, meno che a Nord, ove lo chiudevano le Alpi - dalle Marittime alle Dinariche. Se avesse allora cercato di «riconoscere» le linee nazionali, si sarebbe trovato in grande imbarazzo. Infatti, l'ambiente geografico c'era di già, da un pezzo, ed era quello stesso di oggi, ma la nazione italiana era ancora di là da venire. Gli abitanti d'Italia, giunti chi sa da dove, si chiamavano Japigi, Italioti, Etruschi.

Passò del tempo, non poco (oltre un migliaio di anni) e giunsero d'ogni parte gli Illiri, i Veneti ed i Fenici. Trascorsero altri secoli, e l'Italia ebbe ospiti gli Iberi, i Greci, i Galli, i Cartaginesi.

Immaginate dunque voi che miscuglio di sangui diversi e che confusione di lingue strane. Eppure, quella Babele diede la civiltà etrusca, diede la Ma-

gna Grecia, diede Roma e il suo impero. Con Roma nacque la parola «Italia» a designare, non un popolo, chè UN popolo non c'era, ma l'ambiente geografico ben definito dalle Alpi e dal mare, ove popoli quanto mai eterogenei avevano potuto e saputo convivere in una vita di civiltà e di gloria.

Ai tempi di Roma c'era dunque l'Italia, non gli Italiani, chè gli abitanti d'Italia si chiamavano con almeno diciassette nomi diversi: Liguri, Galli, Veneti, Etruschi, Umbri, Piceni, Latini, Sanniti, Campani, Apuli, Lucani, Calabri, Italici, Siculi, Greci, Sardi, Corsi! E non soltanto di nome, differivano. Eppure qualsiasi loro intima e originale divergenza spariva e sparì di fronte al fatto evidente, irresistibile, della loro convivenza in un ambiente geografico che tutti li affratellava. Altri loro ceppi, altre loro dinastie erano andate in ogni luogo d'Europa, d'Asia e d'Africa, portandovi altrettanta vitalità ed altrettanta forza, ma in ogni ambiente geografico ciascuno si era adattato alle terre, ai monti, ai mari ove abitava, e non aveva conservato vincolo di sorta con i fratelli che ad altre terre, altri monti, altri mari si erano rivolti.

Così nascevano le nazioni mentre scomparivano le stirpi: non il sangue comune segnava i limiti «facilmente riconoscibili» tra i popoli e le civiltà, ma quei limiti erano indelebilmente segnati sulla faccia

della terra. Lungo le vie delle acque, lungo i fiumi avevano emigrato le stirpi, di terra in terra; i monti faticosamente valicati s' erano chiusi dietro a loro e avevano segnato i limiti delle nazioni.

Oltre il mondo civile, i fiumi continuavano intanto a guidare le migrazioni delle stirpi, e dove mancavano i monti a chiuderle, dove il mare non le fermava o non le invitava, continuavano le stirpi a vagare per tutta Europa, per tutta l' Asia e l' Africa, senza coagularsi a nazioni. Quelle orde vaganti, quando più violento era l' urto fra loro, tornavano talora a frangersi contro le Alpi e si riversavano attraverso i valichi, giù per i torrenti e i fiumi alpestri, alla pianura, o giungevano a tutte le coste d' Italia, da ogni mare.

Un grande, imponente fatto politico si era elaborato nella storia: la civiltà di Roma. Esso non poteva e non potè contrastare il lavorìo etnico per il quale dalle stirpi si creavano, con linee geografiche di comunicazioni (fiumi) e di arresto (montagne) quelle che sarebbero poi divenute le nazioni d' Europa: l' Italia, la Francia, l' Inghilterra, la Spagna, la Germania. Non potè contrastarlo, ed anzi ne fu il mezzo umano più efficace perchè alle unità etniche formate dalle razze nei rispettivi ambienti geografici, dette una intelligenza e una coscienza.

Infatti, mentre cade la Roma politica, non cade il genio di Roma. In Italia giungono i barbari a maggiormente confondere i sangui delle stirpi ; ma ogni orda giunta fra noi ci domina, finchè noi la dominiamo. Gli uomini cambiano, e rimane la terra, sempre eguale e fedele a se stessa : perchè vivono in Italia, divengono Italiani, volta per volta, i Visigoti, gli Eruli, gli Ostrogoti, i Vandali, gli Unni, i Longobardi, i Franchi, i Greci, gli Arabi, i Normanni, i Sassoni. E quei loro fratelli che vanno in altre terre, partecipano alla vita di altre nazioni, e divengono sangue di altro sangue. La Roma politica non è più, ma la cultura di Roma diviene cultura della terra italiana, regge a tutte le invasioni - perchè l' ambiente geografico d' Italia non cambia - e dall' Italia continua a diffondersi dovunque la cultura latina.

Alcune terre d' Europa hanno fortune politiche maggiori delle nostre ; ma noi, nonostante le sventure politiche e le dominazioni straniere, incessanti, continuiamo ad essere l'Italia: ancora e sempre le vie dei fiumi conducono i barbari ai valichi, e le Alpi li chiudono poi fra noi, sì che ogni barbaro entrato in Italia ci diventa fratello : alle coste d' Italia il mare getta popoli che credono di giungere conquistatori, e non sono che naufraghi destinati a perire nella vita del popolo italiano.

Altre terre d'Europa, dove pur sono maggiori le fortune politiche, ma dove i grandi fiumi ancora favoriscono le trasmigrazioni incessanti, e le montagne non sbarrano a sufficienza la pianura, ed il mare non armonizza le stirpi, continuano ad avere non soltanto guerre cruente come da noi, ma anche la turbolenza secolare delle stirpi nemiche ed avverse che non riescono a formare le nazioni.

Come nasce la nazione d'Italia, nascono analogamente quelle di Francia e d'Inghilterra, dalle stirpi più eterogenee, fuse ed armonizzate dove l'ambiente geografico è ben definito, confuse e discordi là dove il mare non le fonde o i monti non sorgono a chiuder loro la via.

Così dai ceppi autoctoni degli Aquitani, dei Celti e dei Belgi, al giungere dei Romani (che pure abbiam visto quanto erano fra loro diversi) nascono i Gallo-Romani: alla rovina dell'impero sopravvengono invasioni barbariche ben più gravi e ben più forti delle nostre, ma la Francia rimane, rimane cioè l'ambiente geografico; e gli abitanti di quel suolo si chiamano e sono Franchi, e poi Francesi. Ancor oggi sono Baschi, sono Celti, sono Fiaminghi, Tedeschi, e pur sono Francesi.

La Gran Bretagna aveva i Celti quando giunsero i Romani; a questi seguirono i Pitti, gli Scoti,

gli Juti, gli Angli, i Sassoni, i Normanni, i Francesi. Di una congerie tanto complessa di stirpi, l'isola di Gran Bretagna fece una sola nazione che oggi è composta di Celti di Scozia e Celti del Galles, Anglo-Sassoni di Scozia e Anglo-Sassoni d'Inghilterra, ma che è pur sempre la grande nazione dell'isola di Gran Bretagna.

Francia e Gran Bretagna ebbero assai prima di noi l'unità politica: noi non l'avemmo che tardi, perciò fu tanto più meraviglioso il vedere come anche in un'Italia separata e discorde per vicende politiche, trascorsero e scomparvero nel sangue italiano i dominatori (Tedeschi, Francesi, Spagnoli, Saraceni) trascorsero e scomparvero gli immigrati (Catalani, Portoghesi, Greci, Schiavoni ed Albanesi). Tutte le razze furono buone da assimilare, tutte si cementarano nella nazione italiana. Così, nonostante la mancanza dell'unico potere politico, l'ambiente geografico d'Italia, con elementi umani tanto disparati, riuscì ad aver un Medio Evo cattolico brillantissimo, finchè per la seconda volta seppe accogliere ed elaborare la coltura ellenica per la Rinascenza europea.

Trascorsero ancora gli anni e furono gli anni tristi che prelusero alla rivoluzione francese. Le immissioni di sangue straniero continuavano in Italia, ed il popolo italiano continuava ad assimilare tutti i

sangui di tutte le stirpi. Vennero infine ancora una volta i Francesi, nell'epopea napoleonica, e scorazzarono e prolificarono in tutte le terre italiane.

Con la restaurazione ritornò l'esercito austro-ungarico, ed anch'esso scorazzò e prolificò in buona parte d'Italia con le imperiali e reali truppe di Tedeschi e Boemi, Polacchi e Ungheresi, Croati e Sloveni.

Quando suonò infine la diana della nostra indipendenza, l'Italia non si accorse che mille e mille razze fra loro nemiche avevano popolato le sue terre, non ebbe sentore che i suoi figli fossero figli di ogni sangue, di ogni stirpe, ed anzi li trovò tutti uniti ed eguali dalle Alpi al mare, nell'affetto alla Madre, liberi tutti da ogni legame allo straniero.

Tutti liberi? Tutti eguali? Non tutti liberi, non tutti eguali.

NON TUTTI EGUALI. - Perchè le innumerevoli stirpi del popolo d'Italia hanno incrociato i loro sangui e hanno vissuto le loro vite, sul monte o alla pianura, sotto i ghiacciai o presso i vulcani, nella maremma o nel tratturo, tra gli abeti dell'Alpe o le boscaglie della Sila: da tutte le combinazioni degli incroci, da tutti gli adattamenti umani al suolo che alimentò l'uomo nei secoli, nacquero i costumi, le tradizioni, i dialetti, le mille forme di

vita che distinguono una regione dall' altra d' Italia. Tutti diversi fra noi, come ciascun fratello è diverso dal fratello, ma tutti simili fra noi come son simili i fratelli della stessa famiglia. Le nostre innumeri analogie, come le nostre innumeri disparità sono dunque altrettanti vincoli che ci legano alla terra nostra, perchè le une e le altre derivano dal modo di essere dell' esistenza nostra, dalle innumerevoli forme dell' ambiente geografico d' Italia. E Italiani siamo tutti, anche i Francesi di Val d' Aosta, i Tedeschi dei Sette Comuni, gli Slavi, gli Albanesi e i Greci del Mezzogiorno, i Catalani della Sardegna.

NON TUTTI LIBERI. - Perchè ad ogni tappa delle guerre d' indipendenza abbiamo fatto grandi passi per giungere ai confini, però a tutti i confini non siamo giunti mai. Oltre i termini politici rimanevano terre non redente, abitate in parte da stirpi già italiane, in parte da stirpi che italiane ancora non erano e non sono. Di queste dobbiamo adesso più direttamente parlare, a conclusione del nostro dire.

*
* *

Il rapido sguardo che abbiamo rivolto alla storia dell' ambiente geografico d' Italia ci ha dimostrato che *una nazione è il risultato dell' amalgama di*

stirpi quanto mai disparate, e che questa amalagama si verifica soltanto in *un ambiente geografico ben determinato*, a seguito di *una vita civile trascorsa per un certo periodo di tempo in comune* dalle varie stirpi giunte a popolare quell' ambiente geografico. Per avere «*una nazione*» occorre vi sia anzitutto «*un ambiente geografico*» e che in secondo luogo si svolga in esso «*una vita civile per un certo periodo di tempo*,» che cioè si abbia «*una storia*». La disparità delle stirpi, la loro eterogenea composizione, la diversa provenienza, la reciproca ostilità iniziale, non hanno sostanziale importanza: le stirpi, siano pur diverse, siano pur nemiche, finiscono col dar luogo alla nazione una di sentimento e di carattere, quando vivono in comune un periodo storico, in un ambiente geografico ben delimitato.

Sarebbe dunque gravissimo e imperdonabile errore storico e politico il voler segnare i limiti delle nazioni ai confini ove sono giunte le stirpi. I termini delle nazioni sono là ove l' ambiente geografico nazionale termina, ed ove comincia l' ambiente finitimo.

Nel caso nostro, l' ambiente geografico esiste, ben delimitato dal mare e dalle alpi (comprese le Retiche, le Giulie e le Dinariche); esiste la nazione italiana, con una storia come nessun' altra nazione

può vantare. Però, una parte dell'ambiente geografico italiano (Trentino, Venezia Giulia, Dalmazia) fu soggetta finora all'azione politica dello straniero: Tedeschi e Slavi s'insediarono in quella parte d'Italia e fecero il possibile per cacciarne i nostri connazionali.

In quelle terre noi ci troviamo dunque di fronte ad una invasione recente, che ha caratteri tutti suoi particolari. Essa potè assumere forma e misura impressionanti, e potè divenire una minaccia per la stessa integrità dl tutta la nazione italiana, soltanto perchè fu incoraggiata ed alimentata dall'opera politica del governo austro-ungarico.

L'Alto Adige, la Venezia Giulia e la Dalmazia, rimasti in dominio all'impero degli Asburgo, furono tagliate fuori dall'ambiente geografico d'Italia cui naturalmente appartenevano; fu vietato alla nazione italiana di svolgere in esse le benefiche influenze, svolte in tutto il resto della penisola, per la graduale e fortunata armonizzazione degli elementi eterogenei - dei quali il nostro popolo è composto, come tutti i popoli della terra.

Mentre al di qua del confine politico austro-ungarico, si faceva opera d'amore, si stringevano i legami fraterni della nazione, vincendo le primordiali avversioni delle stirpi; al di là del confine politico,

e sempre entro il confine geografico d' Italia, si coltivava l' odio e si aizzavano le stirpi le une contro le altre. Nell' Alto Adige, la Venezia Giulia, e la Dalmazia, il governo degli Asburgo svolgeva, con finalità imperialistiche, una molteplice azione contraria alle leggi naturali che avrebbero dovuto reggere quelle regioni :

— le sottraeva all' azione politica del Regno d'Italia, e impediva perciò alla nazione italiana di tener desta la tradizione e la cultura italica sino ai limiti segnati dalle linee geografiche di confine ;

— importava artificiosamente numerosa popolazione tedesca e slava, facendo ogni sforzo per sottrarre l' una e l' altra alle naturali influenze dell' ambiente geografico, che le avrebbero condotte ad amalgamarsi (come in parte si amalgamarono) alla popolazione italiana presistente;

— cercava con ogni mezzo, ed in parte riusciva, con allettamenti e intimidazioni, a tedeschizzare e slavizzare la popolazione che da secoli era italiana.

Tutto ciò costituiva un' azione violenta e anti-naturale, ben diversa dalla spontanea fusione che volontariamente ed insensibilmente si verifica in un ambiente geografico tra popolazioni pur distinte di origini e di costumi.

Fu quell' azione violenta e anti - naturale, che

determinò le successive guerre per l'indipendenza italiana, sino a quest'ultima; e se quest'ultima non ci darà i nostri naturali confini, l'Italia sarà suo malgrado prima o dopo irresistibilmente condotta a far nuove guerre contro chiunque ancora occupi una parte sia pur piccola del suo ambiente geografico.

A voler dunque davvero evitar nuovi conflitti, occorre che la geografia, ed essa soltanto segni i limiti d'Italia. Una volta poi che i termini del nostro ambiente geografico siano tracciati seguendo la linea delle più alte vette montane che lo chiudono, chiunque viva al di qua dei monti, sarà o diverrà italiano qualunque sia il sangue; come, per contro, sono e saranno purtroppo fatalmente destinati a perdere l'italianità tutti i nostri fratelli che in permanenza vivono fuori del nostro ambiente geografico.

I Tedeschi e gli Slavi giunti fra noi sono, è vero, centinaia di migliaia, ma giunsero anche a milioni e milioni le genti d'ogni risma in Italia e divennero italiane; furono anche ogni anno centinaia di migliaia e divennero milioni le genti del nostro sangue che popolarono a settentrione la Francia, la Germania, l'Inghilterra, a mezzogiorno l'Africa, ad oriente l'Asia, ad occidente le Americhe. Non per questo l'Italia pretende accampare diritti sugli ambienti geografici lontani ove i fratelli nostri sono andati a vi-

vere, e dove sono di gran lunga più numerosi dei Tedeschi e degli Slavi cisalpini. L'Italia vuole il suo e nulla più, l'Italia vuol essere *tutta* l'Italia, vuoi chiudere *alle Alpi* i suoi confini, e sono *Alpi* le Retiche, le Giulie, le Dinariche.

Soltanto in questo senso può ragionevolmente intendersi il criterio wilsoniano delle «linee di nazionalità facilmente riconoscibili».